

Perugia, 29 dicembre 2009

Eccellenze Reverendissime,

con vero piacere vediamo che il tema della famiglia è al centro delle Vostre preoccupazioni pastorali, ma non sempre riscontriamo una altrettanta attenzione specifica per le famiglie separate e

soprattutto per i figli con genitori separati.

In Umbria è elevato il numero delle famiglie divise e la separazione, di fatto, è quasi sempre conflittuale con grave danno per i figli. Figli ai quali spesso non pensa più uno o ambedue i genitori

(alcuni preoccupati per lo più di coltivare la nuova relazione spesso con altri figli), non portano aiuto i servizi sociali (il cui procedere spesso è più dannoso che utile per superficialità o inadeguatezza), che non vengono tutelati dai Tribunali che –quando dopo anni si pronunciano seguono

la consuetudine e non valutano caso per caso, non considerando i bambini una persona con diritti e necessità proprie. Troppo spesso i procedimenti giuridici vengono rinviati di anno in anno e

i giudici si limitano ad invitare, in modo formale, i genitori a non litigare pur sapendo che la buona

volontà di un solo genitore non è sufficiente in presenza di soprusi dell'altro a tutelare i figli.

In una società consumistica e frettolosa i sentimenti basilari di una società culturalmente cattolica,

quali sono quelli genitoriali, non hanno più valore e chiedere equità tra i genitori per i propri figli, "di routine" affidati alla madre, viene visto come una richiesta assurda e "inopportuna".

Non c'è giustizia per i sentimenti dei nostri figli, non c'è giustizia per il genitore non affidatario e neanche per l'affidatario quando l'altro scompare. Nessuno ascolta il loro dolore, smarrimento e richiesta di aiuto. Nessuno indaga sui maltrattamenti subiti dai nostri figli, siano essi fisici che psichici, soprattutto quando il potere di un genitore impedisce all'altro di vigilare. Nessuno prende a

cuore le nostre battaglie per una equità nelle separazioni, per una presenza significativa anche del

genitore non affidatario accanto ai propri figli. Questi figli, troppo spesso, vengono lasciati in balia

di se stessi e quando "l'altro" genitore ne chiede l'affido, fornendo serie garanzie per una loro sana

crescita psico-affettiva, educativa e religiosa, la sua richiesta viene ignorata aprioristicamente.

Molti genitori non affidatari (padri) spesso non possono crescere o vedere i loro figli per capricci e

vendette di quello affidatario, sebbene ne abbiano diritto e sia necessario al benessere dei figli; alcuni padri vengono marchiati di pedofilia dalle madri – una ignominia questa sempre più diffusa

in Umbria – e per anni, o per sempre, non possono più vedere e sentire i propri figli. Troppi figli, di

fatto, sono costretti ad accettare un nuovo genitore, compagno di turno, e "rinunciare" a quello naturale; qualora si rifiutino di restare con quello che viene imposto, anche se violento con loro

e
con il vero genitore “sostituito”, vengono ugualmente obbligati a tornare presso il nucleo affidatario

“allargato” senza prendere in considerazione una possibilità più “umana” e rispettosa delle loro esigenze. I Tribunali non modificano quasi mai le disposizioni impartite alla prima udienza presidenziale; sono sordi alle giuste rivendicazioni dei minori e dei genitori non affidatari considerando i legami affettivi familiari alla stregua di un oggetto non divisibile ma da assegnare ad un unico proprietario.

I figli crescono, i problemi si aggravano, si sentono emarginati, delusi e rifiutano la società insensibile alle loro richieste. Spesso, troppo spesso, è la strada ad accoglierli, ad educarli, ad annientarli. Le statistiche sulla microcriminalità, sull'uso dell'alcool e degli stupefacenti, sull'abbandono scolastico parlano chiaro sul rapporto famiglia e devianza.

La separazione porta tanta sofferenza ma anche tanta ingiustizia soprattutto per i figli che quotidianamente vengono lacerati da assurde decisioni dei Tribunali nonostante gli interventi di tante associazioni di volontariato che mediano in queste situazioni difficili. Gli operatori sociali e gli stessi legali contribuiscono alla conflittualità gestendo le situazioni da adulti per gli adulti e non

tengono minimamente in conto “il superiore interessi dei minori”, come falsamente riportato nei decreti e nelle consulenze.

Il proliferare di sette religiose, spacciate per nuove spiritualità di moda, finisce per coinvolgere e disgregare anche sotto questo aspetto il nucleo familiare, creando ulteriore disorientamento nei figli

ai quali vengono imposte culture che non trovano riscontro nelle loro radici, nella loro socialità e contrastano con sacramenti impartiti loro non come scelta di fede ma come “rito comune” se non
meramente consumistico.

La Chiesa può e deve aiutare a fare chiarezza in queste situazioni difficili (o rese tali dal venir meno

di precise responsabilità delle istituzioni) richiamando all'attenzione sul valore della famiglia intesa

come nucleo primario di affettività, rispetto e amore disinteressato anche nelle separazioni, sul rispetto della genitorialità da parte di tutti e sulla necessità di una cultura meno adultocentrica, attenta ai figli, specialmente di separati, e alla paternità per troppo tempo dimenticata (anche dal

Magistero cattolico).

Chiediamo agli Ecc.mi Vescovi umbri una pastorale specifica per queste problematiche che non escluda, per giudici, legali, professionisti e genitori - in caso di evidenti abusi di posizione- il ricorso a provvedimenti ecclesiali interdittivi. I figli non possono essere ignorati nelle loro esigenze

affettive primarie e chi lo consente non è degno di fregiarsi del titolo di cattolico, tantomeno cristiano. “Guai a coloro che arrecheranno scandalo sui bambini”

Nella speranza che il nostro appello sia ascoltato e valutato positivamente e restando a Vostra disposizione per ulteriori approfondimenti e dibattiti, porgo a nome mio e della Associazione che rappresento i più sentiti ringraziamenti e auguri di Buon Anno.

Perugia, 29 dicembre 2003

Il presidente

Ubaldo Valentini